

## Biblioteche fiorentine: servizi essenziali?

Fulvia Alidori

Gli operatori in appalto delle biblioteche comunali fiorentine sono ormai in stato d'agitazione da dicembre 2021, stato che ha condotto allo sciopero dell'8 febbraio con la partecipazione e la solidarietà dei dipendenti comunali, dimostrazione che ormai il malessere investe l'intero sistema bibliotecario.

Attualmente il rapporto tra dipendenti 'appaltati' e dipendenti comunali si è invertito a favore dei primi, un centinaio circa, contro i secondi, una quarantina circa.

Certo il lavoro di chi vive i cambi d'appalto, con l'ansia di vedersi decurtare stipendi e livelli, non è paragonabile a chi ha il contratto pubblico degli Enti locali. Ma lavoriamo insieme, fianco a fianco, ogni giorno tra mille disagi, anche legati agli strumenti a disposizione. Sì, perché il benessere del lavoro passa anche dal luogo dove si lavora, che dovrebbe essere curato, e dagli strumenti, ormai obsoleti e a volte assenti. Si potrebbe dire, senza temere smentite, che l'attività prevalente di noi bibliotecari, per giunta precari, è il *problem solving*.

A parte la digressione, il nostro problema maggiore è certamente lo stato perenne di precarietà in palese contrasto con il servizio che svolgiamo, considerato 'essenziale'.

Il tema è: come facciamo a svolgere un "servizio essenziale" in condizioni di precarietà?

L'essenziale è sostanziale, cioè indispensabile: come si concilia con la precarietà, che indica invece provvisorietà e interruzione in qualsiasi momento? La risposta facile potrebbe essere: ma essenziale è il servizio non le persone che lo svolgono!

Ma la sostanza e il cuore del servizio sono proprio le persone, i bibliotecari che lo svolgono. Dunque è necessario ribaltare la concezione del sistema bibliotecario, perché i professionisti, con le loro competenze e le loro esperienze, devono ritornare al centro del sistema.

E questo può avvenire solo con un atto di coraggio e di presa di coscienza da parte dell'Amministrazione comunale, il coraggio di abbandonare, dopo 25 anni, il sistema degli appalti. Ne va del servizio che si svolge, sempre più arrabbiato, sempre più in conflitto.

Forse è un'utopia ma Firenze potrebbe proporsi come capofila di una rivoluzione del pensiero, che vede ora i lavoratori stritolati, annientati e divisi da attività che non si conciliano con niente, né con la famiglia né con la vita.

E questa utopia sarebbe realizzata in luoghi speciali: le biblioteche! Luoghi d'incontro e di esercizio della libertà e del pensiero.

Dove può infine partire il cambiamento se non nelle biblioteche, dove sostano miliardi di parole pronte per essere messe in pratica dalle comunità?

La pandemia ha mostrato, se ve ne fosse ancora bisogno, l'insostenibilità degli appalti. Nell'ora più buia della storia contemporanea siamo stati messi in cassa integrazione.

Chiuso il luogo di lavoro, noi tutti, a parte alcune eccezioni, siamo stati messi tutti a casa. Le ditte per cui lavoriamo, chiuso il servizio, non hanno avuto modo di ricollocarci, dunque a che cosa servono? Se il lavoro in appalto è dato dal Comune ma, una volta che questo termina, i lavoratori non sono ricollocati altrove, questo dimostra che sono legati solo a quel lavoro. E di chi sono allora i dipendenti?

Bisognerebbe proprio metter mano al sistema e dare alle parole il giusto significato, forse recuperando i miliardi di parole dei libri negli scaffali delle nostre biblioteche. In fondo, come diceva Piero Calamandrei, anche le parole della nostra bellissima Costituzione sono segni morti se le persone non li raccolgono, dandogli vita.

Il servizio è della comunità non dell'Amministrazione e la comunità è interessata a un servizio efficiente, svolto con continuità da personale preparato e aggiornato e non in perenne conflitto. Gli appalti garantiscono queste condizioni? È ora che si ragioni seriamente, perché un altro sistema è possibile, garantendo il servizio e soprattutto le persone.

Il Comune ha appena fatto rientrare le mense scolastiche nel perimetro del pubblico con un società in-house: perché non potrebbe farlo per le biblioteche, 'servizio essenziale'? Oppure ragionare su altri sistemi che comunque riconoscano il lavoro decennale di bibliotecari che hanno trascorso l'intera loro vita lavorativa appaltati dal Comune. Più essenziali di così!

Fulvia Alidori

Biblioteche comunali fiorentine

[f.alidori@coopculture.it](mailto:f.alidori@coopculture.it)